

NUOVA FINANZA PUBBLICA

Fondo salva-status quo

Matteo Bortolon

Le innovazioni linguistiche sono spesso spie di profondi rivolgimenti sul piano materiale. Così è stato quando fra 2011-12 l'imposizione dell'austerità ha visto una proliferazione di termini tecnico-finanziari in una sorta di forzoso corso di recupero per studenti un po' lenti di capitalismo finanziario: spread, bund, bond, rating, six pack, two pack, fiscal compact... comparivano anche delle sigle, poco comprensibili ai più, e piuttosto bizzarre: EFSF (FESF per gli italiani...), EFSM, ESM. Questi ultimi sono stati battezzati astutamente fondi salva-stati. L'ultimo di essi, il Meccanismo europeo di Stabilità, torna a far parlare di sé (essendo stato un po' citato nel 2012 e quasi per nulla nel 2013).

Si tratta di organismi creati nell'emergenza della crisi del debito sovrano 2011-2012 per stabilizzare finanziariamente la zona euro con prestiti di capitali agli Stati in difficoltà; i primi due erano organismi temporanei, cui si sostituisce l'ultimo arrivato (detto per semplicità MES) che presenta caratteristiche sostanzialmente simili. Con la differenza che anziché una società di diritto privato è un vero e proprio ente intergovernativo legittimato da un emendamento al Trattato di funzionamento dell'UE (art. 136). La struttura organizzativa ricorda molto il Fondo Monetario Internazionale. I soci sono gli Stati stessi dell'eurozona che hanno sottoscritto un capitale di 700 miliardi. Che per inciso sono gli stessi beneficiari potenziali. La notizia, annunciata dal direttore Klaus Reglin, è che a inizio di maggio i membri hanno finito di versare il capitale iniziale di 80 miliardi. Il resto verrà richiesto alla bisogna, proporzionalmente alla quote possedute (ovviamente la Germania fa la parte del leone).

Il primo inghippo consiste nel fatto che i prestiti ai paesi in difficoltà saranno sottoposti ai soliti programmi di aggiustamento economico: tagli al sociale, privatizzazioni, licenziamento di dipendenti pubblici, riduzioni salariali, ecc. Vedendo il film della Grecia di oggi ed essendo la stessa regia, non dovrebbero esservi molti dubbi in merito.

Più sottile la questione da dove verranno i soldi. La legge di ratifica prevede che per la parte restante di essi (l'Italia per esempio, uno dei maggiori contribuenti, ha versato 14,3 miliardi ma la sua quota totale è di 125 mld) si possano emettere titoli di stato. Creando altro debito insomma.

E non finisce qui. Perché è esplicitamente previsto all'art. 21 c.1 del trattato istitutivo che il MES «è autorizzato ad indebitarsi sui mercati dei capitali con banche, istituzioni finanziarie o altri soggetti o istituzioni». Il capitale dato dagli Stati (con l'indebitamento) è solo la base che serve a gettarsi in operazioni finanziarie per raccogliere il contante da prestare agli Stati in difficoltà. Le linee guida di tale panorama di indebitamento permanente sono abbastanza definite da capire che il riferimento principale resta il magico mondo dei capitali privati. Se poi si considera che banche, istituzioni finanziarie e simili sono normalmente i *creditori* degli Stati in difficoltà, e che nei curricula delle figure chiave del MES compaiono incarichi presso i più blasonati sacrali della finanza (Hsbc, McKinsey, JP-Morgan, InterMoney...) il cerchio si chiude. Il sistema, tassello della nuova governance economica europea (accanto a Fiscal compact, Unione Monetaria, Unione Bancaria e regolamenti di bilancio) è sostanzialmente un modo di estrazione di valore per tenere in vita i circuiti della finanziarizzazione seppellendo i «beneficiari» di mortali misure da *free market*. E meno male che lo chiamano salva-stati...

VERITÀ NASCOSTE

Soggetti geneticamente determinati

Sarantis Thanopoulos

La determinazione genetica dell'autismo era data per acquisita. Nell'ambito di un'offensiva a vasta scala che ha manipolato l'impostazione della ricerca scientifica e l'interpretazione dei suoi dati, conferendo una falsa obiettività ad assunti ideologici di partenza, gli studi davano l'incidenza dei fattori genetici nell'eziopatogenesi dell'autismo al 80-90 per cento. La stessa cosa era accaduta con la schizofrenia. Per decenni si è insistito ossessivamente sulla sua determinazione genetica fino a quando questa pretesa non è stata smentita in modo inoppugnabile e si è dovuti accontentare della trasmissione ereditaria di fattori di predisposizione alla malattia (un'ipotesi di buon senso che tuttavia non tiene conto della complessità del rapporto tra patrimo-

nio genetico e ambiente). Una doccia fredda per gli ardori genetisti è arrivata anche nel campo dell'autismo: uno studio congiunto del King's College di Londra e del Karolinska Institute di Stoccolma, di gran lunga il più vasto fatto finora, ha attribuito la genesi della malattia per metà a fattori genetici e per metà a fattori ambientali (nell'ambito di una complessa interazione). Per quanto riguarda i fattori ambientali i ricercatori non sanno dare risposte ma ipotizzano genericamente complicazioni di parto, problemi collegati allo sta-

to sociale, alla salute e allo stile di vita dei genitori, alla nutrizione materna oppure all'esposizione all'inquinamento durante lo sviluppo cerebrale primario. Pur di non dare la dovuta importanza agli aspetti emotivi si arrampicano sugli specchi puntando tutto su fattori organici o comunque materiali. Che strana è la percezione del mondo da parte di questi scienziati che studiano un mondo desertificato in cui gli occhi non sentono, non desiderano. Il loro pensiero non ascolta le emozioni e la sensualità dell'espe-

rienza vissuta che lo fanno nascere e il loro sguardo spoglia il mondo della qualità affettiva che lo abita. Il privilegio assoluto accordato al substrato organico della nostra esistenza porta a un risultato assurdo: la verità della casa in cui alloggiamo diventa la solidità della sua struttura, delle sue tubature e della sua rete elettrica (o della tecnologia che la governa) e non il modo di abitarla, di usarla, di viverla. Sembra un pensiero folle ma si preferisce ignorare che molti scienziati di oggi ragionano in questo modo.

La nostra esistenza materiale non è il nucleo della nostra esistenza psichica (la sua intrinseca spiegazione) ma piuttosto la sua superficie. Se le condizioni oggettive della vita umana diventano la predeterminazione della nostra soggettività siamo condannati a vivere nella periferia della nostra esperienza eccitandosi per non sentirsi morti. Non è un'ipotesi fantascientifica ma una tentazione molto potente che sta alla base di tanti problemi sociali diffusi che cerchiamo di risolvere in termini giuridici moltiplicando le norme.

C'è del metodo nella follia: le quantità sono più manipolabili delle qualità e consentono una concentrazione di potere (ad alta tecnologia) mai immaginata prima. Viviamo in una democrazia formalmente sofisticata ma sempre più indebolita sul piano della sostanza. La filosofia è sempre più impotente di fronte a una scienza che non immagina, non sente. In un mondo privo di anima è comprensibile il ritorno di un interesse di massa per la religione. La psicoanalisi resiste come alternativa laica nella cura del dolore ma a volte finisce accerchiata: come si può affrontare il problema dei bambini che hanno perduto il loro approdo alla vita se continuiamo a sprofondare in un mondo di isolamento affettivo?